



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA

SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

TESI DI LAUREA

IN

CINEMA ED ENOGASTRONOMIA

IL TAURASI SECONDO LA CINEGUSTOLOGIA

Relatore

Candidato

Ch.mo Prof

GABRIELE SCARPATI

MARCO LOMBARDI

Matricola 120002095

INDICE

Capitolo primo

- 1.1** I vini: dal racconto classico alla Cinegustologia
- 1.2** Il Taurasi: caratteristiche tecniche
- 1.3** Il Taurasi è come il Rock
- 1.4** Il metodo di lavoro

Capitolo secondo

- 2.1** Il Cancelliere: l'incontro
- 2.2** Taurasi Nero Né 2013
- 2.3** Taurasi Riserva Nero Né 2010

Capitolo Terzo

- 3.1** Borgodangelo: l'incontro
- 3.2** Taurasi Borgodangelo 2013
- 3.3** Taurasi Riserva Borgodangelo 2010

Capitolo quarto

- 4.1** Terredora Di Paolo: l'incontro
- 4.2** Taurasi Fatica Contadina 2013
- 4.3** Taurasi Riserva Campore 2008

Capitolo quinto

- 5.1** Conclusioni: tanti rock in uno

Ringraziamenti

Bibliografia

Filmografia

Sitografia

Capitolo primo

1.1 I vini: dal racconto classico alla Cinegustologia

Siamo soliti, nel degustare un buon bicchiere di vino o un buon piatto, descriverlo con concetti categorici, con definizioni convenzionali lette o ascoltate, limitandoci e sopprimendo quelle che sono le nostre più intense e profonde sensazioni che i sapori e gli odori e le consistenze suscitano. Nella descrizione dei vini utilizziamo dei metodi, come quello dell'AIS, l'Associazione Italiana Sommelier, basato sul triplice esame visivo-olfattivo-gustativo o come quello di Luca Maroni che valuta i tre elementi di consistenza, equilibrio e integrità. Nel caso della cucina ci affidiamo alle valutazioni delle varie guide (Michelin, Gambero Rosso, Slow food). Anche negli eventi degustativi gli esperti in materia, quando aprono le diverse bottiglie di vino in presenza dei relativi produttori, traducono le emozioni e le sensazioni provate in categorie fisse, precedentemente ascoltate, che creano sicuramente un alfabeto unico che permette loro di comunicare in modo più semplice gli uni con gli altri, ma che rendono piatto e "disumano" il loro sentire, che è qualcosa di estremamente soggettivo. La Cinegustologia vuole garantire questa libertà negata attraverso un nuovo modo di giudizio dei sapori, che mette in risalto le emozioni personali (togliere nel mondo variopinto del gusto). Essa ci permette di giocare, di dare spazio alla nostra fantasia ma soprattutto al nostro inconscio, associando un sapore a un film o, come vedremo più avanti, a una canzone che quel sapore ci ha evocato. Perché rendere piatto e arido il grande mondo sensoriale dell'enogastronomia? Perché creare illibertà in un ambito dominato dal gusto

e da libere emozioni? Queste sono le domande che la Cinegustologia si pone e che motivano la sua nascita; queste sono le domande che ci spiegano perché la Cinegustologia non può essere definita una scienza o un linguaggio, in quanto riprodurrebbe gli stessi limiti presenti nelle metodologie descrittivo-valutative sopra citate, bensì un approccio che permette di descrivere i vini e i cibi con un linguaggio più libero ed emozionale di quello rituale comunemente utilizzato da sommelier e gourmet. Spesso, infatti, anche per i degustatori più allenati e diligenti le analisi di uno stesso vino divergono profondamente da esperto a esperto. Se due degustatori parlano ad esempio di tannicità, quella tannicità significa per ognuno qualcosa di profondamente diverso, ricondotta com'è a elementi caratteriali ed esperienziali distinti, come pure a una "macchina sensoriale" (quella di ciascuno di noi) per definizione biologicamente diversa da persona a persona. Qualcuno valuterà positivamente un determinato vino molto tannico, definendolo "pieno di personalità e spigoli interessanti", mentre un altro lo considererà come "squilibrato e poco piacevole". Ma se allora neanche il linguaggio ci permette d'immaginarci con esattezza il sentire altrui, perché appiattirsi su categorie non oggettive e spersonalizzanti? "La Cinegustologia questo rischio di naufragio non lo corre".¹

¹ Marco, Lombardi, La Cinegustologia e il media entertainment, Fausto Lupetti Editore, Torino, 2020

1.2 Il Taurasi: caratteristiche tecniche.

Il Taurasi Docg è una delle più prestigiose espressioni del vitigno Aglianico, che produce alcuni tra i migliori vini rossi del sud Italia. L'etimologia più accreditata fa risalire il nome aglianico alle origini geografiche del vitigno. Il termine Aglianico, infatti, sembra derivi dalla parola "hellenico", a simboleggiare proprio la sua terra di provenienza.

In Italia ha trovato i migliori *terroir* in cui esprimersi in Basilicata, nella zona dell'antico vulcano spento del Vulture e soprattutto in Campania, nelle zone interne dell'avellinese. È un'uva che ama i climi continentali piuttosto freschi e può essere coltivata anche a buone altitudini. Le escursioni termiche sono un fattore positivo per la corretta e lenta maturazione dei grappoli e favoriscono lo sviluppo di un profilo aromatico intenso. Il Taurasi Docg nasce dai vigneti delle colline dell'Irpinia, coltivati tra i 400 e i 700 metri di altitudine, dove riesce a esprimersi coniugando potenza, intensità e grande finezza. È un vitigno che ben si adatta ai terreni di origine vulcanica, ricchi di rocce di disfacimento lavico, tufi e sostanze minerali, ed è un vitigno dalla produzione piuttosto abbondante con grappoli compatti, caratterizzati da acini dalla buccia scura, coperti da pruina. Secondo la tradizione greca è spesso coltivato ad alberello, con potature corte, in modo da limitare il numero dei grappoli e assicurare uve dalla buona concentrazione. L'aglianico ha come caratteristiche peculiari una trama tannica robusta e una spiccata acidità di base, componenti che lo rendono in gioventù un po' spigoloso e non sempre armonioso. Solo dopo un buon periodo d'invecchiamento, l'aglianico trova il suo perfetto equilibrio e riesce a donare vini di grande struttura e raffinatezza. Il vino ha un colore rosso rubino intenso, con riflessi granati. Il quadro olfattivo esprime aromi di frutta rossa, piccoli frutti di bosco, note boisé e speziate. Al palato è potente, caldo,

di grande struttura, ampio, complesso, con un'importante trama tannica e vivace freschezza. Il finale è molto persistente.

Il Taurasi, che è stato insignito della Docg nel 1970, viene prodotto in provincia di Avellino, in particolare nei comuni di Bonito, Castelfranci, Castelvete sul Calore, Fontanarosa, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Montefalcione, Montemarano, Montemiletto, Paternopoli, Pietradefusi, San Mango sul Calore, Sant'Angelo all'Esca, Taurasi, Torre le Nocelle e Venticano.

Secondo il disciplinare, il vino deve avere una base ampelografica dell'85% di Aglianico, per il restante 15% possono concorrere altre uve a bacca rossa non aromatiche idonee alla coltivazione in provincia di Avellino. Il titolo alcolometrico minimo è pari all'11,5%, una percentuale che sale al 12% per la tipologia Riserva. Prima di essere messo in commercio, il Taurasi Docg deve maturare per almeno 3 anni di cui almeno uno in legno, mentre per la tipologia Riserva gli anni d'invecchiamento salgono a 4, con 18 mesi in legno.²

1.3 Il Taurasi è come il Rock

La musica, come il buon vino, sono piaceri della vita. Vanno assaporati, meditati, ma anche vissuti con passione, come in un concerto o in una serata trascorsa tra amori e amicizie. Musica e vino, vini e vinili, in un certo senso, si somigliano... allora perché non accostarli?

Se il Taurasi fosse un genere musicale, quale genere sarebbe? Secondo me sarebbe il Rock. La sua tannicità spesso spigolosa mi riporta ad un assolo

² <https://lorenzovinci.it/magazine/recipe/taurasi-docg-disciplinare-caratteristiche-del-vino-abbinamenti/>

di chitarra di Jimmy Page, chitarrista dei Led Zeppelin in Heartbreaker, il suo profumo mi riporta al sigaro e alla voce di Tom Waits in Blue Valentines, la sua morbidezza mi riporta al piano di November rain dei Guns'n'roses, il suo grado alcolico e la sua capacità d'invecchiamento mi riportano a David Gilmour, chitarrista dei Pink Floyd, uno degli attori principali della storia del Rock. I suoi assoli e il suo tocco, per chi come me ama la chitarra, hanno lasciato un gusto forte: passionale, di grande struttura, abbondante, complesso, con trama tannica persistente e di vivace freschezza, proprio come il Taurasi.

1.4 Il metodo di lavoro

Questo lavoro, con l'aiuto della Cinegustologia, oltre a unire due grandi passioni che sono la musica e il mondo del vino, vuole staccarsi dal solito linguaggio usato dai Sommelier e dai vari critici del settore, spogliandolo dai classici stereotipi e alleggerendolo dal peso delle sensazioni indossate come camicie di forza fino a liberare il proprio sentire... in questo caso il proprio modo di sentire il mondo della musica e del vino. Musica e vino, infatti, sono un binomio perfetto per fare spazio alla nostra intimità e lasciare libera la mente di coinvolgere tutti gli altri sensi.

Ho scelto tre cantine che secondo me rappresentano bene "Il Taurasi". Ognuna con la propria storia e con il proprio modo di concepire questo fantastico vino, ognuna con una propria filosofia imprenditoriale e con il proprio attaccamento al *terroir* di appartenenza. La prima è l'azienda agricola "Il Cancelliere" di Montemarano (AV), una piccola azienda a conduzione familiare; la seconda è un'azienda di medie dimensioni "Borgodangelo" di Sant'Angelo all'Esca (AV); la terza è una delle più

grandi aziende presenti sul territorio irpino “Terredora di Paolo” di Montefusco (AV).

Ho visitato le cantine, conosciuto e intervistato i produttori cercando di capire la filosofia che sta alla base del loro lavoro di produzione; cercando di capire cosa li abbia spinti a intraprendere questo percorso e perché abbiano dedicato la vita alla viticoltura. Ho voluto raccontare le loro storie e raccontare il loro “Taurasi” ispirandomi alla Cinegustologia ma, essendo un appassionato di musica, raccontando i loro prodotti non con il cinema, ma con la musica. Per ogni azienda ho scelto due qualità dello stesso vino, un Taurasi e un Taurasi Riserva: a ogni bottiglia è iniziato il mio viaggio. Un viaggio nella mia verde Irpinia fra tradizione e innovazione, fra assoli di chitarra e musiche psichedeliche, negli anni che hanno partorito i più grandi brani della storia del rock (e del vino) fino ai giorni nostri.

Ho associato a ogni cantina un artista e a ogni bottiglia un album. Un album perché secondo me il vino - per essere assaporato, scoperto, apprezzato... - ha bisogno di tempo, e il tempo di un intero album può essere quello giusto per farlo (senza esagerare ovviamente)!!!

Capitolo secondo

2.1 Il Cancelliere: l'incontro

È un caldo pomeriggio di ottobre. Dopo aver fissato l'appuntamento con la Sig. Nadia Romano – figlia di Soccorso Romano, fondatore della cantina da cui viene ereditato il nome “Il Cancelliere” – giungo sul posto verso le 16,00, tra le verdi colline irpine. Ad accogliermi c'è Claudio, il marito di Nadia: ci presentiamo e da subito nasce una reciproca simpatia. Mi presenta la sua famiglia: è così che conosco il signor Soccorso, una persona davvero molto affabile. Dopo aver bevuto l'ottimo caffè di Lucia, io e Claudio ci avviciniamo alla vigna: è lì che inizia a raccontarmi, con grande entusiasmo, la lunga storia di quella terra, della loro uva e di come tutta la famiglia Romano la curi da anni, rispettando ogni singolo grappolo e ogni palmo di terra, in armonia con la natura. Mentre racconta della meraviglia che si estende attorno a noi, immerso come me tra gli odori e i profumi di uva e di terra, i suoi occhi brillano fino a farmi percepire l'amore profondo che nutre verso quei luoghi. Mancano pochi giorni alla vendemmia, l'uva è quasi pronta per essere raccolta: dopo avermi spiegato – in maniera molto dettagliata – ogni fase produttiva, mi conduce in cantina. Tra qualche battuta e qualche risata, la famiglia Romano mi fa sentire a casa, mi offre un calice. Iniziamo ad assaggiare qualche sorso del Taurasi che si sta ancora affinando in quelle maestose vasche di acciaio: per poter bere del buon vino, infatti, bisogna avere molta pazienza e sapere aspettare, rispettando i tempi sempre diversi che ogni annata impone. Mentre stiamo continuando la degustazione, confrontando le nostre impressioni e le nostre emozioni, arriva Nadia: come se ci conoscessimo da tempo, mi conduce nell'antica cantina del bisnonno

dove tutto ha avuto inizio e dove – nel 2005, a seguito di una cattiva annata che non ha permesso loro di vendere il 50% delle uve prodotte, come sempre avevano fatto – la famiglia Romano ha deciso d’iniziare a imbottigliare il proprio vino, con poca ma buona uva. Una vecchia botte di legno cattura subito il mio sguardo: è di castagno, ha quasi cento anni, è stata la prima della piccola cantina Romano, quella che ha generato i primi vini di una lunga produzione, quasi un prezioso portafortuna. Nel loro percorso di crescita è stato fondamentale il rapporto con l’enologo Antonio di Gruttola che li ha avvicinati a un’agricoltura di tipo naturale, cioè a un modo di lavorare in simbiosi con la natura rispettando i ritmi delle piante, così instaurando un forte legame tra l’uomo e le diverse coltivazioni che comunque richiede una forte capacità di fare delle scelte difficili perché, accettando che il vino fermenti naturalmente, se il processo non parte si è costretti a dover attendere o alterare la sua naturalezza. La famiglia Romano ha deciso di non tradire la sua filosofia, cioè di non contaminare la produzione aspettando il corso naturale della fermentazione. Antonio di Gruttola è il garante di questo naturale processo produttivo che si mantiene solido nel tempo, modernizzando quella tradizione di cui è portatore il signor Soccorso.

In questo piacevole e interessante incontro ho cercato di comprendere fin da subito “perché” questa famiglia produca vino, cioè le motivazioni che l’hanno spinto a imbottigliarlo e a venderlo sul mercato ma, soprattutto, ho voluto capire quale tipo di legame la famiglia Romano ha con le proprie terre per decidere di produrre un vino genuino, correndo non pochi rischi. Le risposte ai miei interrogativi sono state immediate. È stata la forte passione di Soccorso per le sue vigne, tramandata anche ai figli, a spingerlo ad aumentare la produzione di vino, iniziata già tanti anni prima da suo padre; l’amore e il rispetto nutrito verso la propria terra li ha portati poi a scegliere

di vendere un vino naturale perché l'insegnamento più prezioso che ho ricevuto da questa gente è che per raccogliere i più bei frutti bisogna aver pazienza e saper rispettare la natura e i suoi tempi.

Il Cancelliere nei suoi sette ettari di terreno dedicati tutti all'Aglianico, produce circa cinquemila bottiglie di Taurasi, il "Nero Nè" e circa mille bottiglie di Taurasi Riserva "Nero Nè Riserva". Queste due qualità dello stesso vino mi aiuteranno a raccontare l'azienda da cui provengono.

Il vino del Cancelliere è come la musica di uno dei più grandi artisti della storia della musica folk-rock "Bob Dylan": musica folk come motivazione di purezza, autenticità e integrità, caratteristiche presenti anche nel modo di fare i vini del Cancelliere: naturale, schietto e onesto.

2.2 Taurasi Nero Né 2013 – Il Cancelliere

Assaporare un vino nelle terre in cui viene prodotto ha un fascino incredibile. A Montemarano, in provincia di Avellino, i vini di qualità del Cancelliere mi hanno introdotto in un mondo meraviglioso e imprevedibile.

Il loro Taurasi Nero Né 2013 si fa sentire anche al cuore oltre che al palato, sprigionando un mondo di forti sensazioni. Per raccontarvele, ho provato ad associarlo a un'artista e a un suo album: se il Nero Né fosse un album che album sarebbe? Il gioco è semplice quanto complicato, e diventa facile e divertente quando riusciamo a liberare i nostri sensi e la nostra immaginazione, lasciandoci trasportare dalle emozioni che vengono evocate dalle nostre papille gustative. Molto probabilmente l'album si chiamerebbe "Desire" e il viticoltore sarebbe senza dubbio "Bob Dylan". Ve lo immaginate "Zio Bob" tra le vigne del Cancelliere, inebriato dal profumo dell'uva, seduto in una vigna a scrivere i suoi testi con l'Irpinia ai suoi piedi? Sarebbe fantastico!

Robert Allen Zimmerman ha legalmente cambiato il suo nome in Bob Dylan nell'agosto 1962: oltre ad aver di fatto creato la figura del cantautore contemporaneo, a lui si devono, tra le altre cose, l'ideazione del folk-rock. Distintosi anche come scrittore, poeta, pittore, scultore e conduttore radiofonico, si è imposto come una delle più importanti figure a livello mondiale in campo musicale.

Desire è il diciassettesimo album di Bob Dylan, un album che inizia con "Hurricane" e può essere considerato uno dei punti più alti del Dylan di sempre per la sua complessità, manifestando allo stesso tempo una svolta stilistica.

Bob Dylan non è però solo il grande padre del cantautorato folk, è anche (e soprattutto) un riferimento letterario avendo dato, con il suo stile intriso di ars poetica, un contributo enorme al modo di scrivere dei suoi tempi. La straordinaria connessione fra musica – con l'armonica e la chitarra – e poesia ribelle è stata spesso copiata, ma mai eguagliata: il surreale, tortuoso viaggio mentale e sentimentale all'interno dell'architettura magica di questo disco è capace di mostrarne la statura schiudendosi appieno anche ai più accaniti miscredenti del culto Dylaniano.

Quando si parla di Desire non è possibile non raccontare l'incontro casuale tra Dylan e Donna Shea, meglio nota come Scarlet Rivera, esecutrice degli struggenti assoli di violino dell'album: un po' come l'incontro tra il Cancelliere e l'enologo Antonio di Gruttola.

Desire è un album cinegustologicamente morbido, autentico e di immediata piacevolezza, nonostante le ballate malinconiche di Dylan. È un album che arriva subito al cuore, ma a volte sa essere anche pungente. Nel brano "Sara" – la canzone che Bob Dylan dedica alla moglie in un periodo di crisi – il violino di sottofondo suonato da Donna Shea è morbido e suadente come il Taurasi Nero Né del Cancelliere, capace di donare

equilibrio alle note un poco malinconiche di Dylan, riuscendo a smussare anche l'astringenza della cruda e amara verità della moglie che vuole lasciarlo (ma anche dei tannini presenti e caratteristici dell'Aglianico). L'armonica – quasi sempre presente – si mescola al pianoforte e al violino in un modo mai troppo invadente, rendendo questo album magico come un *bouquet* ricco di sfumature.

In altri termini, il Taurasi Nero Né del Cancelliere è Desire, è piacevole e diretto, sincero e ribelle, profumato e malinconico.

2.3 Taurasi Nero Né Riserva 2010 – Il Cancelliere

Ci sono dei vini che sanno invecchiare molto bene, anche senza solfiti: uno di questi vini è il Taurasi Nero Né Riserva del Cancelliere. Per inquadrarlo cinegustologicamente l'ho associato a un altro grande album di Bob Dylan "Blood on the tracks".

Questo album è una delle migliori raccolte di canzoni d'amore della storia del rock anche se alla maniera di Dylan, essendo incentrato sull'amore tormentato, incerto, conflittuale e perduto. "Tangled up in blue", "You're a big girl now" e "If you see her say hello" sono da annoverare tra i vertici dell'arte dylaniana: nel settembre del 1974 Dylan incise a New York un pugno di canzoni per sola chitarra, voce e armonica, ri-registrate poi con l'aggiunta di qualche arrangiamento di organo, basso e steel. Pochi accordi, quasi sempre gli stessi, gli bastarono per quello che è uno dei dischi cantautorali per eccellenza.

In questo lavoro Dylan affronta in modo triste e diretto, coniugando perfettamente impatto e delicatezza, il rapporto fra uomo e donna, cioè la relazione fra due persone che si amano; pesa come un macigno sul feeling

della registrazione la separazione che l'artista stava vivendo con colei che dal 1965 era sua moglie, Sara Lownds: il divorzio imminente (avverrà nel 1977) rende Dylan aspro (Idiot Wind) e addolorato, ma non confuso: le sue 'solite' metafore e allegorie, sebbene poco lineari a livello temporale, sono profonde e spesso colpiscono nel segno, quasi a mostrare un disco senza una specifica collocazione temporale, ma adatto a tutti coloro che sono nell'angoscia a causa dell'amore. Relazioni trascorse e mai dimenticate nonostante il tempo passato, esperienze di una sola notte dalle quali si rimane però irrimediabilmente segnati, affetti come difesa contro le avversità, amori che sai già rimpiangerai quando giungeranno al termine: Dylan scava nel rapporto tra gli amanti e tira fuori un disco stupendamente emozionante, vibrante di passioni e di rimorsi. Incredibilmente vero, nella sua attualità.

Blood on the tracks è uno dei dischi più maturi, equilibrati e sinceri della vasta discografia di Dylan e questo Taurasi Riserva non è da meno.

Il Nero Nè Riserva 2010 del Cancelliere è un po' come l'amore raccontato da Dylan in questo disco: denso e avvolgente, dolcemente amaro e a volte torbido e secco. Una secchezza capace di asciugarti la bocca costringendoti a berne sempre di più.

Capitolo terzo

3.1 Borgodangelo: l'incontro

Prosegue il mio viaggio nelle terre irpine, la prossima azienda vinicola si trova a Sant'Angelo all'Esca, in provincia di Avellino.

Ad accogliermi in azienda c'è Antonio Lo Priore, il titolare, il quale mi accompagna a visitare la cantina, mi spiega come nascono i loro vini e come nasce "Borgodangelo".

Borgodangelo nasce nel 2003 dall'idea di Antonio Lo Priore e suo zio, Pasquale Iannuzzo, i quali hanno sempre nutrito una forte passione per la viticoltura che li ha spinti a investire nel settore agricolo e ad ampliare la tenuta della famiglia con l'acquisizione di altri terreni. Oggi, a distanza di più di quindici anni, l'azienda possiede più di dieci ettari di vigneti nel cuore dell'Irpinia e della Docg del Taurasi, terreni diversi anche se non molto distanti tra loro, che permettono una produzione di vini di qualità. Borgodangelo è un'azienda di medie dimensioni che negli anni ha ottenuto una grande fiducia da parte dei consumatori locali e un notevole successo sul mercato. Essa produce circa trentamila bottiglie con uve di Aglianico, un buon rosato e degli ottimi bianchi come il Fiano e il Greco.

Antonio Lo Priore fa vino per passione. Il forte legame con la tradizione contadina della famiglia, l'attenzione per il territorio e la minuziosa cura per la materia prima sono la filosofia che sta alla base dell'azienda.

L'eleganza, il profumo e l'intensità del Taurasi Borgodangelo mi hanno portato ad associare cinegustologicamente questa cantina a una delle voci più belle della storia del rock, "Robert Plant": il suo timbro vocale

autentico, la sua capacità di assumere sfumature delicate e di piacevole intensità sono come il Taurasi Borgodangelo.

3.2 Taurasi 2012 – Borgodangelo

Come un film ha la sua colonna sonora, anche una buona bottiglia di vino potrebbe avere la sua. Le colonne sonore completano i film, riempiono i momenti morti, sottolineano attimi carichi di pathos e introducono musiche che entrano nella memoria collettiva. Associare un album a una bottiglia di vino potrebbe arricchire la nostra esperienza “degustativa”, rievocare i ricordi, immaginare i paesaggi, sentire gli odori, i sapori e le sensazioni tattili, rendendo unico il nostro viaggio sensoriale, canzone dopo canzone, bicchiere dopo bicchiere. Per il Taurasi 2012-Borgodangelo la colonna sonora è un disco di Robert Plant, “Carry fire”.

Robert Anthony Plant nasce a West Bromwich, città della contea delle West Midlands, in Inghilterra, il 20 agosto 1948. Da adolescente rimane colpito dalla scoperta della musica blues e rock 'n' roll, viene assorbito da questa passione e dopo varie collaborazioni con diversi gruppi, nel 1968 insieme al chitarrista Jimmy Page forma una delle più grandi band della storia del rock, i Led Zeppelin. Quella voce, che fu uno dei tratti dominanti del successo dei Led Zeppelin, oggi è al servizio di nuove storie, in bilico tra intimismo inquieto e memoria collettiva. Grazie alla collaborazione con i Sensational Space Shifters - la band formata dal cantante nel 2012, in concomitanza con una lunga serie di live e in linea coi suoi progetti futuri - Plant realizza uno degli album più affascinanti dell'ormai lunga carriera solista.

Carry Fire è un disco che gioca sulle sfumature sussurrate, sui colori, sui ritmi e sulle percussioni, è un misto di suoni che vengono dalla terra, dalle strade antiche e da una cultura popolare, proprio come il Taurasi. Quanta eleganza con la sua voce che ci avvolge, sussurrando a volte più che cantando con l'intensità che sempre ha mostrato il Signor Plant. Nel brano iniziale "The May Queen" il suono del moog, le percussioni arabeggianti, le suggestioni folk e i palpabili impulsi boogie evocano profumi speziati di cannella e fiori d'arancio e il crepuscolo di una magica città araba come Marrakesh. Con il brano "New World", Carry fire e questo Taurasi svelano la loro anima rock, nella quale i profumi si mescolano con la morbidezza della chitarra elettrica e l'alcool, formando cerchi che si abbracciano nel bicchiere. In "A way with words" il cupo rintocco della grancassa pone le fondamenta su cui poggiano sonorità elettroniche profondamente evocative, notturne, aprendo a poche ma dolci note di pianoforte che conferiscono una gradevole intensità. Nella cover "Bluebirds Over The Mountain" di Ersel Hickey, l'acidità degli archi dona grande carattere e persistenza alla voce di Plant e alla magnifica voce di questo vino.

Il Taurasi Borgodangelo è tutto questo, è Carry fire: è un vino che racconta i luoghi da cui proviene, evoca i suoi paesaggi e con le sue note morbide e aromatiche abbraccia il palato e anche l'anima.

3.3 Taurasi 2010 Riserva – Borgodangelo

Senza un grande amore per la propria terra, non potranno mai nascere grandi vini. Antonio Lo Priore un grande amore per la sua terra ce l'ha e da oltre quindici anni con la sua azienda Borgodangelo produce vini di qualità.

Ci sono artisti che maturano benissimo negli anni così come i vini. Robert Plant è uno di questi proprio come il Taurasi Riserva della cantina

Borgodangelo. Per raccontarvi questa bottiglia ho scelto il primo album che ha dato l'esordio della carriera solista di Robert Plant, dopo lo scioglimento dei Led Zeppelin, a seguito della morte del batterista John "Bonzo" Bonham.

E' il giugno del 1982 quando la gloriosa etichetta Swan Song, fondata a suo tempo dagli stessi Zeppelin assieme al manager Peter Grant, pubblica "Pictures At Eleven", il primo lavoro di Plant. L'attesa ovviamente è palpabile, anche perché il disco non viene fatto precedere da alcun singolo.

Egli ricostruisce paesaggi sonori non lontani da quelli in cui era solito muoversi il dirigibile dei Led Zeppelin, con un occhio di riguardo alle ballads di cui si era già proposto come eccellente autore negli anni precedenti. Plant racconta di aver fatto ascoltare il lavoro in anteprima al chitarrista Jimmy Page e di averne ricevuto l'approvazione, segno che il passaggio dai Led Zeppelin alla sua carriera solista non è stato così brusco.

Poesie malinconiche che rievocano i suoni del passato, attraversando cavalcate rock come "Burning Down One Side" e "Mystery Title", in cui la voce di Plant è secca e squillante, passando a "Slow Dancer" e "Pledge Pin", in cui i profumi dell'Oriente sono molto coinvolgenti. I brani più ispirati risultano però essere le due splendide ballate, la mistica "Moonlight in Samosa" e l'intimistica "Like I've Never Been Gone", nelle quali la voce di Plant diventa dolce e pacata con la stessa consistenza di una caramella "Fruitjoy", quella viola.

Bere una bottiglia di Taurasi Riserva 2010 – Borgodangelo è come ascoltare Pictures at eleven di Robert Plant: un vino e un album fragrante, fresco, di una piacevolezza che si attacca come la colla al cuore.

Capitolo quarto

4.1 Terredora Di Paolo: l'incontro

L'ultima azienda che ho scelto per il mio miniviaggio enologico si trova a Montefusco, in provincia di Avellino. Si tratta di "Terredora Di Paolo", una delle maggiori aziende vinicole presenti sul territorio irpino che è stata capace di mantenere nel tempo uno standard qualitativo di altissimo livello.

Ad accogliermi c'è la Sig.ra Daniela Mastroberardino, figlia del fondatore dell'Azienda Walter Mastroberardino, una donna di notevole cultura e con una forte passione per il mondo del vino. È lei che gentilmente mi ha raccontato la lunga storia della sua famiglia e la nascita del progetto imprenditoriale "Terredora Di Paolo".

Terredora è di proprietà di un ramo della famiglia Mastroberardino, una nota azienda vinicola irpina. La famiglia Mastroberardino inizia a investire nell'agricoltura verso la fine degli anni 70, in un'Irpinia molto diversa da quella che conosciamo oggi, dal punto di vista vitivinicolo, perché gran parte di quel territorio era ancora incolto.

Nel 1994 quando i due fratelli Walter e Antonio Mastroberardino si separano, Antonio decide di tenere per sé la cantina "Mastroberardino", situata ad Atripalda, sempre in provincia di Avellino, e il suo brand, mentre Walter, a partire dal 1994 e fino al 1998, decide di rilevare alcune proprietà di famiglia, cioè una serie di aziende agricole a latere della Mastroberardino, dando vita a un proprio progetto imprenditoriale: Terredora Di Paolo. La costruzione della cantina avviene tra la primavera e l'estate del 1994 e nel mese di ottobre dello stesso anno la parte per la vinificazione risulta essere completata e vede l'avvio della vendemmia. Una storia abbastanza

inconsueta quando si parla del sud Italia perché i tempi per la costruzione sono stati decisamente brevi. Dopo oltre venticinque anni, questa azienda è arrivata a possedere circa duecento ettari di vigneti in piena area di produzione di quelle che sono le denominazioni più importanti, come la Docg del Taurasi e le Doc del Fiano di Avellino e del Greco di Tufo.

Walter Mastroberardino ha sempre ritenuto che se si desidera produrre vini di alta qualità è necessario sposare l'approccio del piccolo vignaiolo, ossia avere un forte legame con la terra producendo con uve proprie: non a caso, ancora oggi, è questa la filosofia che sta alla base del progetto Terredora Di Paolo. Sicuramente una scelta di questo tipo presenta non poche difficoltà a causa della struttura dei costi molto più rigida per un'azienda di dimensioni considerevoli e con una grande manodopera, ma è proprio con una simile struttura che si gioca la "partita delle qualità importanti in maniera più costante nel tempo".

Terredora è fortemente legata al risultato della terra: questo comporta molti vantaggi, ma anche ulteriori svantaggi dovuti all'estrema variabilità che può verificarsi in termini di produzione di anno in anno. Ogni vendemmia, infatti, è una vendemmia a sé stante: c'è l'annata in cui si ha la gelata e quella in cui si ha una forte siccità, due condizioni estreme in grado di determinare degli impatti produttivi decisamente diversi.

Quanto al nome, Terredora Di Paolo prende ispirazione dalla compianta Dora Di Paolo, moglie di Walter Mastroberardino. Con questo marchio volevano essere ben chiari due concetti: da un lato la filosofia di valorizzazione e rispetto del territorio, insieme al legame indissolubile fra ambiente, vitigno e intervento dell'uomo; dall'altro il carattere familiare dell'azienda, rappresentato dal nome di una donna simbolo di questa famiglia. Quando è nata Terredora Di Paolo, nel '94, sia Walter che Dora

avevano sessanta anni e per Walter la dedica alla donna amata che ha dedicato la sua intera vita alla famiglia e al lavoro era cosa doverosa.

Terredora Di Paolo è considerata fra i migliori produttori di vino italiani, ottenendo negli anni prestigiosi premi e riconoscimenti. Produce circa un milione di bottiglie tra Fiano di Avellino, Greco di Tufo, e Aglianico; da quest'ultimo nascono tre qualità di Taurasi: “Fatica contadina”, “CampoRe” e “Pago dei fusi”.

Se c'è un musicista capace di trasmettere con la sua voce un caldo affetto, e con il pianoforte delle forti emozioni, un mix di sensazioni adatto a raccontare questa cantina e le sue fantastiche bottiglie di Taurasi Fatica contadina e Taurasi Riserva CampoRe, questo è senza dubbio “Elton John”. La sua voce, infatti, è generosa, fragrante e intensa; la sua musica, invece, è una bottiglia colma di sensazionali canzoni da bere davanti a un camino, proprio come i Taurasi della cantina Terredora Di Paolo perché sono profumati, teneri e di grande struttura.

4.2 Taurasi “Fatica contadina” 2013 – Terredora Di Paolo

*“Ogni vino ha la sua anima, non c'è altro modo di raccontarlo che non sia la ricerca della sua anima e di quella del vignaiolo che l'ha prodotto”*³. Così scriveva Luigi Veronelli l'enologo, giornalista e scrittore che ha gettato le basi della moderna critica enogastronomica.

Associare cinegustologicamente una cantina a un artista e un vino a un suo album potrebbe essere la strada giusta per descrivere l'anima di un vino e quella del vignaiolo che lo ha prodotto, donando a ogni bottiglia una voce, delle parole e una sua melodia.

³ <http://www.civiltadelbere.com/per-raccontare-il-vino-cercate-la-sua-anima/>

Per raccontarvi il Taurasi Fatica Contadina 2013 di Terredora Di Paolo l'ho associato a uno degli album più importanti e più ampi di Elton John: "Goodbye Yellow Brick Road".

Goodbye Yellow Brick Road potrebbe essere definito un concept album; il titolo è una palese citazione da "Il mago di Oz", celebre film di Victor Fleming che racconta in maniera trasfigurata l'addio all'innocenza e alla spensieratezza dell'adolescenza insieme alla fatica del passaggio a una fase più matura e consapevole della vita. Questo lavoro rappresenta l'apice creativo e il periodo 'verde' della coppia di lavoro John-Taupin: l'album affronta infatti il tema dell'abbandono dei ritmi convulsi della città in favore della semplicità della campagna, quello dell'esplorazione della vita semplice di una volta, e il ritorno alla "terra", con una spiccata nostalgia per i tempi che furono.

Il Taurasi Fatica Contadina è una delle migliori espressioni della tradizione vitivinicola irpina e della cantina Terredora Di Paolo. È un Taurasi che nasce da terreni argillosi bene esposti a mezzogiorno dove l'uva viene vendemmiata all'inizio di novembre. Non c'è retorica nel nome, Fatica Contadina, perché la vigna si adagia tutta in salita e discesa sul crinale di un colle langhiano e può essere violata solo dopo tanto e duro lavoro fisico. È un Taurasi classico, non modaiolo, cioè lontano dallo stress aggressivo dalle barrique di primo passaggio, oggi tanto di moda, che spesso nascondono la vera identità di un vitigno.

L'album inizia con il brano "Funeral for a Friend/Love Lies Bleeding", una suite progressive rock di undici minuti e un grande esempio della capacità pianistica di Elton John. Un brano musicalmente perfetto che trova nell'introduzione il suo massimo splendore per poi sfociare in un rock vero e proprio. Le sue prime note evocano (al palato) le amarene sotto spirito

(dei nonni di un tempo) che, in fase degustativa, esplodono in bocca liberando un discreto grado alcolico, proprio come fa il Taurasi Terredora.

Dalla solennità di questo pezzo si passa alla delicata “Candle in the Wind”, un omaggio a Marilyn Monroe che nel 1997 fu riadattata per la morte di Lady Diana. Il testo di Bernie Taupin racconta la bellezza esteriore contrapposta alla solitudine interiore di una star del cinema, riuscendo a vedere la persona (Norma Jeanne Mortenson) oltre l'icona. La melodia è avvolgente, sembra quasi una coperta di cashmere che dà una sensazione tattile di calorosa setosità.

La terza traccia è un altro balzo: dalla pacata “Candle in the Wind” alla scatenata “Bennie & The Jets”, un altro classico di Elton John. Si tratta di un brano che si presenta quasi ossessivo nella sua costruzione musicale: inizia infatti con la continua ripetizione dello stesso accordo finché non entra la voce di Elton, quasi aggressiva. Il testo ha per protagonista una ipotetica rockstar donna: Bennie, leader dei Jets.

È questo il momento in cui il Taurasi inizia a evolvere la sua anima in rock grazie alla sua piacevole trama tannica: mai troppo invadente, che spalanca le porte a tutte le note del suo ampio bouquet.

Abbiamo poi la title-track, “Goodbye Yellow Brick Road”, in cui ritroviamo un'atmosfera nostalgica dovuta al passaggio dalla spensieratezza dell'età adolescenziale alla consapevolezza di essere diventati adulti. Questo brano è caratterizzato dalle note fragranti e inebrianti dei falsetti di Elton John che evocano il profumo del gelsomino, fresco e con una punta di acidità che nasconde una seducente innocenza dietro un'anima stanca, contribuendo a esaltarne i profumi mantenendoli nel tempo.

Dopo questi quattro brani, che sono l'acme del disco, ce ne sono altri bellissimi tra cui vale la pena di ricordare la soffice ballata “I've seen that movie too”, la dolcezza di “Sweet Painted Lady”, l'aspra ed elettrica “Dirty

Little Girl” e la secca e divertente “Saturday Night's Alright (For Fighting)”, un brano hard rock dove le “schitarrate” di Davey Johnstone e la scatenata voce di Elton John donano all’album (come nel vino) una grande struttura.

Goodbye Yellow Brick Road è come il Taurasi Fatica Contadina 2003 di Terredora Di Paolo: vellutato e intenso, fragrante e seducente.

4.3 Taurasi Riserva CampoRe – Terredora Di Paolo

Accade a volte che una canzone in pochi minuti riassume tutta la compiutezza del cuore dell’uomo così come un vino può rivelare nel bicchiere la sua anima e quella del vignaiolo che lo ha prodotto. Sia nella canzone che nel vino c’è una sorta di mistero in cui sono condensati i sentimenti che contraddistinguono la vita. Il connubio fra la musica e le parole, in cui l’una sostiene le altre e viceversa, e l’unione tra i colori, i profumi e gli aromi, sono i luoghi in cui il mistero nascosto viene svelato.

Per raccontarvi il Taurasi Riserva CampoRe 2008 di Terredora Di Paolo l’ho associato cinegustologicamente a un album del 1970 del celeberrimo cantautore britannico Elton John che prende il nome dal suo stesso autore “Elton John”.

Le sue solenni orchestrazioni, le sue melodie ipnotiche e di matrice classica, insieme alla voce calda e pungente dell’artista, svelano cinegustologicamente il sentimento umano più nobile, ma allo stesso tempo tempestoso: l’amore. Che è appunto un sentimento intenso e tenero, ma con un retrogusto amaro: proprio come il Taurasi Riserva CampoRe 2008 di Terredora.

Reginald Kenneth Dwight, in arte Elton John, nasce il 25 marzo 1947 a Pinner, un sobborgo di Londra. Appassionato di musica e pianoforte, inizia

a suonare all'età di tre anni, vincendo a undici una borsa di studio alla Royal Academy of Music di Londra. Nel 1960, a tredici anni non ancora compiuti, forma il suo primo gruppo e fa da supporter ad artisti celebri come Long John Baldry, i Drifters e Patti LaBelle. Nel 1967 Reginald Kenneth Dwight incontra, grazie a un annuncio pubblicato sul settimanale New Musical Express, il compositore di testi Bernie Taupin. E' a questo punto che ha inizio la lunga collaborazione tra i due durante la quale il cantante decide di farsi chiamare Elton Hercules John, prendendo in prestito i nomi di due amici musicisti, Elton Dean e il già citato John Baldry.

Elton John è uno dei maggiori artisti del rock contemporaneo; con la sua intensa attività musicale ha infatti contribuito notevolmente alla diffusione del "piano rock", diventandone negli anni Settanta la principale espressione pur vantando comunque una vasta produzione che spazia dal symphonic rock al glam rock, al pop rock, all'hard rock.

L'incipit del disco è una canzone toccata da una grazia misteriosa, quella che può cambiare la vita a chi è pronto ad accoglierla; è inoltre tra le più belle canzoni d'amore che siano state scritte. Il suo titolo è "Your Song". Il testo, scritto dall'amico Bernie Taupin, parla di un amore adolescenziale, puro e viscerale al quale l'autore dedica una canzone come dono più grande: il dono di sé insieme alla necessità che nella vita di ognuno arrivi qualcuno a rendere le cose di ogni giorno straordinariamente belle. Nella melodia l'arpeggio iniziale sul pianoforte è tenero e di immediata piacevolezza; la prima strofa, in cui l'accompagnamento si limita a qualche nota di basso e chitarra acustica, evoca profumi delicati di violetta, una fragranza terrosa, legnosa e floreale. Nella strofa in cui fanno capolino gli archi con un tappeto di note basse, il brano svela tutta una persistente aromaticità che scalda la bocca e anche il cuore con un sottotono dolce che sa di antico.

Elton John è un album di grande struttura e complessità così come il Taurasi Riserva CampoRe, contraddistinto da orchestrazioni avvolgenti e con melodie cupe e amare con il brano “Sixty years on”, solenni e croccanti con “The king must die”, malinconiche e acide con la ballata medievale “I need you to turn to”, soffici e calde con “The greatest discovery”, e anche un pò dense e uggiose con il brano “First episode at Hinton” che sulla scia di acerbi ricordi adolescenziali sviluppa un tema di dolente intensità con un crescendo emotivo sottolineato dall’inquietante fischio di un moog. La menzione finale va a “Border Song”, il brano in cui si raggiunge il perfetto compromesso nell’arrangiamento cinegustologicamente coincidente al momento in cui questo Taurasi raggiunge il suo giusto equilibrio: gli odori e i sapori si bilanciano allo stesso modo in cui la potenza del pianoforte viene armonizzata con la maestosità degli archi, mentre la delicata ma peculiare voce nasale del cantante si mescola con la spiritualità solenne del coro gospel.

Questo album colpisce per la sua classicità capace di resistere ai tempi e ai mutamenti del gusto proprio come il longevo Taurasi CampoRe 2008 di Terredora Di Paolo: generoso, forte, profumato e persistente.

Conclusioni

5.1 Tanti Rock in uno e il pensiero dei produttori

Musica e vino, due mondi che parlano una lingua senza geografie: quella del suono e del gusto; due elementi che da un lato facilitano la socializzazione e la convivialità, costruendo nuovi legami e discussioni, dall'altro contribuiscono alla scoperta di sé stessi e delle emozioni nascoste nei meandri del proprio inconscio.

Il vino è certamente un mezzo di trasmissione di emozioni; presenta proprie caratteristiche, ogni sorso può donare sensazioni coinvolgenti. Il colore, l'aroma e il gusto comunicano messaggi che la musica riesce a descrivere e a intensificare: l'emozione trasmessa da un bicchiere di vino, accompagnato da un brano musicale, permette di degustare sia del vino, sia della musica. In modo entusiasmante.

L'obiettivo posto all'inizio di questa tesi era quello di unire due forme di arte che sono il vino e la musica e poterle raccontare grazie all'aiuto della "Cinegustologia", così da verificare se il nuovo linguaggio comunicativo potesse ottenere approvazione e piacevolezza da parte dei produttori vinicoli.

Il risultato ottenuto è stato sorprendente. È possibile parlare di vino o di musica in maniera più libera, seguendo il nostro istinto e la nostra "pancia". Associare un vitigno a un genere musicale oltre a essere un gioco nuovo e divertente è un "metodo" che permette di descrivere i vini con un linguaggio più sciolto ed emozionale di quello rituale comunemente utilizzato dai vari critici del settore, lasciando esprimere le più intense e profonde sensazioni che i sapori, gli odori e le consistenze tattili, contenute negli album più belli della storia della musica, suscitano.

Nel lavoro svolto, tre aziende vinicole irpine sono state associate a tre artisti del panorama musicale internazionale: il “Cancelliere” a Bob Dylan; “Borgodangelo” a Robert Plant; “Terredora di Paolo” a Elton John. Aziende di dimensioni diverse, con una propria filosofia di produzione e una propria storia, ma accumulate da una grande passione per il mondo del vino, dal forte legame con il *terroir* di appartenenza e dalla stessa musica racchiusa nelle loro bottiglie di Taurasi e di Taurasi Riserva: la musica rock. Il rock è un’unione di suoni che provengono dalle strade e dai campi. Un fenomeno sociale, specchio della cultura e della società del tempo; un genere che, attraverso il connubio con le antiche tradizioni popolari, ha visto nascere negli anni diversi sottogeneri tra i quali il folk rock, il blues rock e il piano rock, ben raffigurati (rispettivamente) dai tre artisti sopracitati. Tante forme di rock, ognuna con le sue sfumature, ma tutte racchiuse in un unico vino: Il Taurasi. Un vino e una musica che si sono rivelati utilizzando l’approccio “cinegustologico”: avvolgenti e morbidi, aromatici e forti, profumati e persistenti.

Il tipo di linguaggio adottato per raccontare le aziende e i loro prodotti ha avuto un ottimo riscontro da parte dei tre produttori irpini e ha suscitato in loro un grande interesse unito a una forte curiosità nei confronti di un approccio considerato “libero e divertente”, per cui anche loro hanno sperimentato la Cinegustologia facendo delle associazioni e seguendo i propri gusti musicali e le proprie emozioni.

Mentre la Signora Nadia Romano dell’azienda Il Cancelliere ha trovato che Bob Dylan fosse la perfetta associazione per i suoi Taurasi perché in lui sono rappresentate da un lato la purezza e l’integrità, dall’altro l’equilibrio e la sincerità, cioè le qualità che racchiudono perfettamente l’essenza del pensiero dei vini del Cancelliere, Antonio Lo Priore ha associato il suo Taurasi Borgodangelo al cantautore italiano Vasco Rossi per

la voce imponente e di grande struttura, per la profondità dei suoi testi e per la potenza della sua musica rock in cui le chitarre di Steff Burns e Maurizio Solieri riescono a donare a ogni album piacevoli note a volte morbide, altre volte dure, ma senza mai essere invadenti. Un approccio diverso ma affine, visto che si è sempre trattato di musica Rock.

La signora Daniela Mastroberardino ha associato i Taurasi di Terredora Di Paolo alla musica classica, un genere la cui complessità e armonia riassumono perfettamente l'anima di questi vini. Il Taurasi Fatica Contadina è come la marcia militare di "Radetzky" di Joseph Strauss che oggi rappresenta i giorni di festa, evocando le atmosfere del Concerto di Vienna in un giorno speciale come il Capodanno. La marcia fu composta in onore del comandante dell'esercito imperiale, Radetzky, che aveva guidato le truppe austriache nella decisiva battaglia di Custoza che determinò la capitolazione del Regno di Sardegna nella prima guerra d'Indipendenza italiana. Questa marcia racchiude dei profondi contrasti, unendo la (contemporanea) gioia del Capodanno alla memoria del dramma di una guerra persa. E' proprio l'evoluzione nella percezione di questa marcia, dalla sconfitta passata fino alla gioia del Capodanno, che è associabile al Taurasi Fatica Contadina: potente e complesso, ma soprattutto ricco di chiaroscuri che il tempo riesce a rendere armonici ed eleganti.

Il Taurasi Riserva CampoRe, per la signora Daniela, è invece come il "Va' Pensiero" di Giuseppe Verdi, contenuto nella terza parte del Nabucco, cioè uno dei cori più famosi al mondo che, oltre a costituire una delle grandi pagine dell'Opera, rappresenta pienamente la cultura italiana grazie a una lingua che sa parlare al cuore di genti lontane per idiomi e storia. La breve introduzione orchestrale, con le sue sonorità sommesse e misteriose, lascia spazio alla potenza degli archi e ai ricami di flauto e clarinetto che evocano luoghi cari e lontani anche grazie alla potenza lirica dei versi, e all'armonia

e alla fusione di tante voci. Il Taurasi Riserva CampoRe – che viene messo in commercio non dopo cinque anni dalla vendemmia, come richiesto dal disciplinare, bensì dopo dieci – è un vino in cui la potenza e la complessità diventano l'ordito di un arazzo destinato a conquistare maggiore bellezza nel tempo.

Il gusto per un vino, così come quello per un genere musicale o per un artista, privilegia la soggettività; i tre produttori analizzati in questa tesi, nonostante le diverse preferenze musicali e la poca conoscenza degli artisti cui sono state associate le loro aziende, e poi i rispettivi Taurasi, si sono tuttavia riconosciuti pienamente nelle mie associazioni cinegustologiche: in quelle calde note musicali, intense e malinconiche, hanno ritrovato le caratteristiche peculiari dei loro vini fra cui (da un lato) la morbidezza e l'aromaticità, dall'altro l'acidità e la tannicità. La comunicazione utilizzata è stata definita semplice ed efficace, producendo in loro nuovi stimoli per offrire un'esperienza sensoriale sempre più straordinaria ai loro clienti, e per riuscire ad avvicinare al loro mondo nuovi appassionati, offrendo l'opportunità di descrivere i vini in maniera più sincera e coinvolgente, cioè facendo uso della Cinegustologia.

Nell'attuale contesto enologico italiano, in cui le aziende che raggiungono traguardi qualitativi importanti sono sempre più numerose, è importante acquisire nuove tecniche di comunicazione volte non solo ad aumentare la propria visibilità, anche a consolidare il legame con il consumatore finale e/o con un semplice appassionato. Il vino è un prodotto emozionale che ha a che fare con la sensibilità e la percezione: l'utilizzo della Cinegustologia, che trasforma le emozioni in racconto, potrebbe rappresentare uno strumento efficace per stimolare la curiosità e avvicinare al mondo del vino chiunque abbia la voglia di farlo in maniera del tutto spontanea ed entusiasmante senza lasciarsi intimorire dal “freddo

nozionismo” e divertendosi a creare associazioni sensoriali personali che nascono dalla propria sensibilità, dalle proprie esperienze di vita e dal proprio immaginario musicale. Gustando e ascoltando un vino e una musica che sono un piacere per il palato, per le orecchie e (soprattutto) per l’anima.

Ringraziamenti

In primis vorrei ringraziare il mio relatore Prof. Marco Lombardi al quale desidero esprimere tutta la mia stima. Grazie per la disponibilità e la pazienza dimostrata durante tutta la realizzazione di questo elaborato.

Vorrei ringraziare l'azienda vitivinicola il Cancelliere di Montemarano (AV), in particolare Nadia e Claudio per la loro calorosa accoglienza, facendomi sentire a casa.

Vorrei ringraziare l'azienda vitivinicola Borgodangelo di Sant'Angelo all'Esca (AV). Grazie ad Antonio Lo Priore per la disponibilità e la gentilezza.

Vorrei ringraziare l'azienda vitivinicola Terredora Di Paolo di Montefusco (AV). Un ringraziamento particolare va alla Signora Daniela Mastroberardino, alla quale esprimo tutta la mia gratitudine e ammirazione.

Il mio ringraziamento più grande va a Luciano e Lorella. Senza di loro molto probabilmente non sarei giunto a scrivere queste righe. Mi hanno accolto come un figlio supportandomi in tutto e per tutto.

Ringrazio Natascia, la mia fedele compagna di vita, la mia migliore amica, la Donna che amo, la mia Musa! Da quando ho iniziato questo percorso è stata sempre al mio fianco e i suoi consigli sono stati fondamentali per lo svolgimento della mia tesi di laurea.

Ringrazio nonna Concetta e zio Attilio per la loro costante vicinanza e per tutto l'affetto. Un ringraziamento particolare va a nonno Michele, un uomo nobile e un grande amico. Brinderò a te ogni volta che guarderò il cielo e sono certo che mi sorriderai!

Ringrazio la mia famiglia. Ringrazio chi a proprio modo ha fatto parte di questo percorso con il proprio supporto.

Infine, dedico questa tesi a me stesso, ai miei sacrifici e alla mia tenacia che mi hanno permesso di arrivare fin qui.

Ce l'ho fatta grazie a voi, grazie a me!

Bibliografia

- Mauro Eufrosini, *La storia del rock*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2004
- Bob Dylan, *Chronicles*. Vol. 1, Feltrinelli, Milano, 2005.
- Giuseppe Vaccarini, *Manuale del Sommelier*, Giunti, Firenze, Milano, 2009.
- Don Pasta, Kowalski, *Wine sound system*, Milano, 2009
- Maurizio Pratelli, *Vini e Vinili – 33 giri di rosso*, Arcana, Roma, 2014.
- Marco Lombardi, *Gustose Visioni*, Iacobelli Editore, Roma, 2014.
- Paul Rees, *Robert Plant – Una vita*, Arcana, Roma, 2015.
- Bob Dylan, *Lyrics 1961-1968*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- Bob Dylan, *Lyrics 1969-1982*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- Ezio Guaitamacchi, *Atlante Rock*, Hoepli, Milano, 2016.
- Luca Garrò, *Page e Plant*, Hoepli, Milano, 2018
- David Buckley, *Elton John – La biografia*, Rizzoli, Milano, 2019
- Elton John, *Me*, Mondadori, Milano, 2019.
- Marco Lombardi, *La cinegustologia e il media entertainment*, Fausto Lupetti Editore, Bologna, 2020.

Filmografia:

- Dexter Fletcher, *Rocketman*, 2019.

Sitografia

- www.ilcancelliere.it
- www.borgodangelo.it
- www.terredora.it

- www.cinegustologia.it
- www.storiadellamusica.it
- <https://lorenzovinci.it/magazine/recipe/taurasi-docg-disciplinare-caratteristiche-del-vino-abbinamenti/>
- <http://www.civiltadelbere.com/per-raccontare-il-vino-cercate-la-sua-anima/>
- <https://www.debaser.it/robert-plant/carry-fire/recensione>
- <http://www.spaziorock.it/recensione.php?&id=carry-fire-robert-plant-recensione-2017>
- <https://www.rollingstone.it/?s=robert+plant>
- <https://www.rollingstone.it/cinema/interviste-cinema/martin-scorsese-racconta-il-bob-dylan-piu-autentico-di-sempre/462276/>
- <https://www.itinerarinelgusto.it/blog/musica-e-vino-questione-di-gusto-0092>